



Fedora Ferluga-Petronio

Sensualità e spiritualità nell'opera di due poeti: il croato Nikola Šop (1904-1982) e lo sloveno Alojz Gradnik (1882-1967)

Parole chiave: Nikola Šop, Alojz Gradnik, Sensualità, Spiritualità

Keywords: Nikola Šop, Alojz Gradnik, Sensuality, Spirituality

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 241-258

Per citare: Fedora Ferluga-Petronio, «Sensualità e spiritualità nell'opera di due poeti: il croato Nikola Šop (1904-1982) e lo sloveno Alojz Gradnik (1882-1967)», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 241-258

Url: <http://www.forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/sensualita-e-spiritualita-nell2019opera-di-due>

SENSUALITÀ E SPIRITUALITÀ NELL'OPERA DI DUE POETI: IL CROATO NIKOLA ŠOP (1904-1982) E LO SLOVENO ALOJZ GRADNIK (1882-1967)

Fedora Ferluga-Petronio

Potrebbe sembrare azzardato mettere a confronto due poeti apparentemente così lontani fra loro per l'appartenenza a due nazioni diverse, della Croazia (Bosnia) Nikola Šop e della Slovenia (del Collio Goriziano sloveno - Brda) Alojz Gradnik. Essi sono lontani anche cronologicamente, essendovi fra i due una differenza temporale di una generazione, il primo nato a Jajce in Bosnia nel 1904, il secondo a Medana nel Collio Goriziano, non lontano da Cormons, nel 1882.

Però possiamo subito osservare che al momento della nascita li accomuna l'appartenenza ai popoli slavi dell'Impero austro-ungarico essendo il croato Šop nativo della Bosnia, amministrata allora dall'Impero austro-ungarico, e lo sloveno Gradnik cittadino dello stesso Impero. Inoltre essi sono poeti di confine: croato bosniaco Šop, sloveno Gradnik da parte paterna, mentre la madre Lucia Godeas era friulana.

C'è un'altra curiosità che inoltre accomuna i due poeti: il fatto che trascorsero parte della loro vita negli stessi paesi ed addirittura nello stesso periodo. Così Šop dalla natia Bosnia si trasferisce nel 1921 in Serbia a Belgrado e vi resta fino al 1943, quando passa in Croazia a Zagabria e vi resta fino alla fine della propria vita nel 1982. Similmente, per motivi ideologici, dopo la fine della prima guerra mondiale Gradnik passerà in Jugoslavia e precisamente in Slovenia ed in seguito, dal 1929 al 1936 ricoprirà delle alte cariche a Belgrado ed a Zagabria dal 1937 al 1941, quando si trasferirà a Lubiana e vi morirà nel 1967. I due poeti quindi vissero nello stesso periodo a Belgrado, però non ci sono notizie sicure, se all'epoca si fossero conosciuti anche personalmente.

Ma al di fuori di queste coincidenze storiche e cronologiche ciò che li accomuna è il fatto di essere stati invisibili dopo il 1945 al regime per ragioni ideologiche e di essere stati per più di un decennio dei poeti per così dire 'proibiti'. Ma li legano pure i temi principali, ovvero i fili conduttori della loro poesia, la tematica della sensualità e della spiritualità nella loro opera poetica, su cui si concentrerà la nostra attenzione nel presente contributo.

Nikola Šop è stato da sempre considerato poeta squisitamente metafisico in tutta la sua produzione poetica, per cui è stata sottovalutata la tematica erotico-amorosa che è però continuamente presente sia nella cosiddetta fase precosmica come pure nella fase cosmica della sua creatività poetica, nella fase precosmica in modo discreto e delicato, nella fase cosmica in modo molto più palese. Alojz Gradnik, nella cui opera predomina il motto Eros-Thanatos, è stato considerato invece a lungo come poeta prevalentemente amoroso, mentre si è posta in secondo piano la sua produzione di carattere spirituale che si fa sempre più viva durante la maturità poetica. In breve, sensualità e spiritualità sono sia in Šop che in Gradnik indissolubilmente intrecciate, seppure in modi ed in tempi diversi, e li uniscono nella sofferta ricerca dell'Amore trascendente ed universale.

Cerchiamo ora di delineare in breve la vita e l'opera dei due poeti per capire il filone tematico che li accomuna¹.

Nikola Šop nasce a Jajce in Bosnia il 19 agosto del 1904. Resta orfano di padre all'età di quattro anni e di madre a otto. Questi eventi luttuosi che interrompono bruscamente la sua infanzia ed adolescenza incideranno pesantemente sul poeta non solo dal punto di vista psicologico, ma anche da quello economico. Frequenta le elementari a Jajce e passa quindi al ginnasio a Banja Luka, vivendo in condizioni molto precarie, svolgendo anche i più umili lavori presso le ricche famiglie della città.

Dopo la quinta ginnasio si trasferisce e continua gli studi a Belgrado, dove, dopo aver conseguito la maturità, si iscrive alla Facoltà di Filologia seguendo i corsi di letteratura comparata e di letteratura latina, laureandosi in quest'ultima materia. A determinare il trasferimento da Banja Luka a Belgrado fu un infelice amore platonico per una fanciulla, allieva anch'essa del ginnasio di Banja Luka, somigliante in modo inverosimile alla mamma del poeta. Questo sentimento così complicato ci fa capire la rilevante importanza dell'elemento erotico nella vita e nell'opera di Šop, considerato soprattutto poeta dedito a temi spirituali e filosofici. Nel 1934 conseguirà il dottorato con una tesi su Orazio e diventerà assistente volontario presso il Dipartimento di Filologia classica della Facoltà di Filologia di Belgrado insegnando contemporaneamente latino nel ginnasio d'*élite* di Dedinje.

Durante gli anni belgradesi si dedica intensamente alla traduzione di autori classici (Virgilio, Ovidio, Tacito, Orazio) in croato, prevalentemente sulla rivista

¹ Per le notizie concernenti la vita e le opere di Nikola Šop e di Alojz Gradnik cfr. F. FERLUGA-PETRONIO, *Il mondo cosmico di Nikola Šop*, Udine, Forum, 2000; ID., *I motivi religiosi nella poesia di Alojz Gradnik*, in *Trieste religiosa*, Trieste, Centro studi storico-religiosi Friuli Venezia Giulia, 1987, 17, pp. 69-76; ID., *Introduzione*, in *Alojz Gradnik - poeta del Collio Goriziano*, Atti del convegno internazionale (Università di Udine, 19-20 aprile 2007), nel 125° della nascita e nel 40° della morte del poeta, Trieste, ZTT-EST, 2008, pp. 11-14.

«Srpski književni glasnik», dove incomincia a pubblicare anche le prime poesie, in cui oltre un forte legame con i paesaggi e la vita pastorale della sua Bosnia traspare una profonda religiosità, di completa fiducia nei disegni del Signore di chiara impronta francescana, come se il poeta fosse già del tutto pronto ad accettare le tremende prove che il destino aveva in serbo per lui.

La raccolta più importante di questo periodo è *Isus i moja sjena* (*Gesù e la mia ombra*) del 1934, in cui appaiono dei componimenti poetici che accesero polemiche fra i cattolici. Si tratta del ciclo molto originale *Sa mojim Isusom* (*Con il mio Gesù*), in cui Gesù si presenta in veste antropomorfa e visita, accompagnato dal poeta, i poveri, i derelitti, ma non interviene per migliorare la loro sorte. Sembra bensì un osservatore passivo del loro destino. Un simile atteggiamento suscitò aspre reazioni fra i critici cattolici che evidentemente non avevano capito il profondo sentimento religioso di Nikola Šop che andava al di là dell'ortodossia cattolica ed era destinato ad aprirsi a sempre nuove esperienze filosofiche e metafisiche.

Compaiono in questa raccolta anche motivi di carattere sociale, ricordo dell'indigenza sofferta durante gli anni dell'adolescenza, e motivi amorosi, componimenti questi delicatissimi, probabilmente rivolti alla fanciulla di cui si era innamorato a Banja Luka ed ad un'altra giovane dell'alta borghesia di Belgrado, verso la quale aveva nutrito per un decennio un amore platonico, espresso unicamente attraverso la corrispondenza².

Il 1941 sarà un anno determinante per Nikola Šop, poiché sposerà Antonija Erceg, fedele compagna della sua vita, la quale si dedicherà tutta al marito ed alla divulgazione della sua opera assieme ad Ante Koštre, il figlio avuto dal primo matrimonio, affezionatissimo al poeta. Ma il 1941 sarà pure l'anno, in cui la sorte di Nikola Šop sarà inevitabilmente segnata da una grave disgrazia: il 6 aprile del 1941, durante il primo bombardamento tedesco di Belgrado, il poeta, per salvarsi la vita, salterà dalla finestra del secondo piano della propria abitazione procurandosi delle lesioni gravissime alla spina dorsale. Dapprima comincerà a servirsi del bastone, ma la malattia inizierà a peggiorare progressivamente tanto che negli anni Sessanta lo confinerà definitivamente a letto, per cui negli ultimi anni riuscirà a malapena muovere la testa ed il braccio sinistro.

Da questa grave disgrazia nasce il poeta cosmico Nikola Šop, il più grande poeta metafisico croato, uno dei maggiori della letteratura europea. Il suo corpo resta immobilizzato a letto, ma il suo spirito, come per una specie di compensazione, viaggia nello spazio illimitato, proiezione del suo subconscio, in una costante e sofferta ricerca della Verità Ultima. Nonostante la grave malattia, non cesserà mai di scrivere poesia, prosa filosofica, radiodrammi fino alla fine dei suoi giorni.

² Per i particolari di questo singolare amore epistolare cfr. il volume N. ŠOP, *Knjiga vječne ljubavi* (priređio Dragutin Tadijanović), Zagreb, Ceres, 2002.

Nel 1943 si trasferisce a Zagabria e qui dopo la fine della guerra deve affrontare un periodo particolarmente buio. Egli risulta per la sua produzione poetica di carattere religioso un elemento quanto mai sgradito al regime che gli vieterà di pubblicare i suoi scritti per una decina d'anni. L'unico aiuto concreto gli viene offerto da Miroslav Krleža che gli propone di collaborare con la JAZU, l'Accademia delle Scienze e delle Arti jugoslava, nella traduzione delle opere degli autori anticroati scriventi in latino ed in questo modo riesce a sbarcare il lunario.

La sua produzione poetica però si trasforma in modo tale che ad un'analisi superficiale potrebbe sembrare un altro poeta. Con la malattia la sua profonda fede comincia a vacillare ed egli cerca Dio attraverso la filosofia (platonica e neoplatonica), la teologia ed addirittura l'astrofisica e la cosmologia. Si costruisce così un proprio mondo cosmico alla continua ricerca dell'Assoluto, nella ossessionante speranza di un incontro fra microcosmo e macrocosmo che egli riesce a percepire soltanto in brevi istanti di estasi mistica.

Nascono così componimenti e veri e propri poemi di tutt'altra natura rispetto alle raccolte poetiche giovanili, dove Gesù in veste antropomorfa faceva visita alla Terra. È il poeta adesso che viaggia nel suo subconscio nel cosmo sfidando le leggi dello spazio e del tempo. Nascono così i poemetti *Kućice u svemiru* (*Casette nel cosmo*), *Svemirski pohodi* (*Spedizioni cosmiche*), entrambi del 1957, in cui il poeta anticipa nei suoi viaggi spirituali le spedizioni cosmiche degli astronauti, ed il poema, un vero capolavoro, *Astralije* (*Astralie*) del 1961 che si potrebbe definire in un certo qual senso la *Divina commedia* di Nikola Šop, in cui il poeta in un continuo contatto con un interlocutore spirituale (la cui presenza si presta a diverse interpretazioni, tra cui anche quella di Virgilio del poema dantesco), si libra nel cosmo nel tentativo di congiungersi con l'Essere supremo.

Ma subito dopo, con l'aggravarsi della malattia, la poesia di Šop sfocia in un grande pessimismo e scetticismo. Se nelle *Astralije* era riuscito a percepire in un momento di estasi mistica l'Assoluto, nel successivo poema *Nova ars amandi*, in cui vengono posti a confronto il Maestro (Dio) ed il Discepolo (l'Uomo), il Maestro, che aveva tentato di iniziare il Discepolo all'Amore divino in un modo molto simile al dialogo fra Socrate e Diotima nel *Convivio* di Platone, alla fine desiste ed abbandona il Discepolo a se stesso. Il titolo *Nova ars amandi* viene volutamente scelto dal poeta in contrapposizione con l'*Ars amatoria* di Ovidio, poiché l'*Ars amatoria* ovidiana rappresenta l'iniziazione all'amore fisico, è il trattato sull'arte del sedurre, mentre la *Nova ars amandi* di Šop rappresenta l'iniziazione all'amore divino, la possibilità di assurgere ai misteri dell'Essere supremo.

Sia nelle *Astralije* però come pure nella *Nova ars amandi* possiamo osservare la presenza sempre più viva dell'elemento erotico. Il timido sentimento che affiorava con estrema delicatezza nella fase giovanile appare ora in forma del tutto

diversa. In questi poemi Šop va alla ricerca dell'Essere supremo, cerca di liberarsi della propria corporeità per assurgere a puro spirito. Ma pur riuscendo a cogliere in un momento di estasi la presenza divina, non riesce a resistere in questo stato di pura spiritualità e ridiscende verso la corporeità.

La sensualità irrompe prepotente nel successivo poema *Tremenda*, pubblicato a puntate in varie riviste e sillogi durante la vita del poeta, mentre in forma completa apparirà appena postumo nel 1988 a cura del figlio adottivo, Ante Koštre. Il vasto poema *Tremenda* che si compone di ben 2455 versi è la rappresentazione cosmica della *Totentanz*, la danza della Morte, della *vanitas vanitatum*, in cui al suono del *Dies irae* i profeti, i santi, gli angeli danzano una danza orgiastica attorno ad uno scheletro femminile sospeso nel cosmo, tentando invano di farlo rivivere nella sua pienezza carnale. E quanto più tentano di ridargli la fisicità, tanto più si allontanano dall'Assoluto. La *Tremenda* è il poema che segna lo smarrimento più completo del poeta. La sensualità irrompe prepotente in questo componimento quasi a significare la sublimazione dell'eros, o forse sarebbe meglio pensare a un rimpianto esasperato della fisicità, per il mondo fisico che si sta allontanando ormai in modo definitivo dal poeta. C'è in questo poema la piena consapevolezza dell'irreversibilità della malattia e della condanna all'infermità.

Dopo tanta esasperazione il poeta sembra calmarsi nel successivo poema *Nedohod* (*Il Nonveniente*) che viene pubblicato nella sua forma integrale nel 1973. È il poema della relatività del tempo, in cui si affrontano il Terrestre ed il Cosmico, la temporalità e l'atemporalità, mentre l'ultimo poema *Osvajanje kocke* (*La conquista del cubo*) è il poema della relatività dello spazio, in cui il cosmo viene rappresentato attraverso le figure geometriche del *Timeo* di Platone. È pure il poema in cui lo scetticismo ed addirittura il nichilismo di Šop vengono portati agli estremi limiti, nella vana speranza di dare un senso alla propria esistenza ed al tempo stesso a quella dell'umanità.

Questi ultimi lavori di Šop (che ebbe una produzione quanto mai vasta, fu pure autore di raffinate prose filosofiche e di originalissimi radiodrammi) denotano una intensa componente filosofica ed addirittura cosmologica. Il poeta sembra ormai distaccato dal mondo dei sensi, anche da quell'ossessionante sublimazione dell'eros che si era manifestata così prepotente nel poema *Tremenda*³.

Il messaggio che Nikola Šop ci lascia nella sua sofferta opera poetica rimarrà sempre attuale: il dualismo del nostro mondo contemporaneo, tutto lacerato da dubbi, sofferenze, dolori, tutto proteso verso un'illusoria speranza di un futuro migliore.

³ Per quanto riguarda il poema *Tremenda* e la problematica dell'eros sublimato si cfr. F. FERLUGA-PETRONIO, *Eros i sublimirani eros u poeziji Nikole Šopa*, in RAD Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti (HAZU) 493 (Razred za književnost / Knjiga 27), Zagreb, Hazu, 2006, pp. 41-57.

Passiamo ora all'analisi del poeta sloveno Alojz Gradnik, per l'aspetto tematico della sensualità e della spiritualità molto vicino al poeta croato-bosniaco Nikola Šop.

Due poli sembrano nella poesia di Gradnik all'apparenza incompatibili fra loro: la sensualità e la spiritualità, la sensualità che si manifesta soprattutto nella prima fase creativa del poeta, nella sua originalissima tenebrosa poesia erotica, e la spiritualità sempre più frequente dalla raccolta *De profundis* (1926) in poi fino a raggiungere attraverso la silloge *Večni studenci* (*Sorgenti eterne*) (1938) l'apice nella raccolta *Zlate lestve* (*Scale d'oro*) (1940). Nella poetica di Gradnik il concetto di sensualità e di spiritualità al pari di quello di Amore-Morte (Eros-Thantos) sono contraddittori solo in apparenza. Il passaggio di Gradnik dalla poesia erotica a quella metafisica è logico, fa parte di un percorso unico. Alla fine del suo cammino poetico sensualità e spiritualità confluiscono in un'armonia completa.

Alojz Gradnik nasce nel 1882 nel Collio Goriziano a Medana, non lontano da Cormons, da padre sloveno e madre friulana, Lucia Godeas, la quale apprese lo sloveno dal marito. Laureato in giurisprudenza all'Università di Vienna, svolse agli inizi la funzione di giudice in varie località: nella stessa Gorizia, quindi passò a Pola in Istria.

Con la fine del primo conflitto mondiale Gorizia passò all'Italia e per Gradnik incominciarono grosse difficoltà. Con l'avvento dell'Italia tutti gli ex funzionari dell'Impero austro-ungarico vennero posti sotto sorveglianza. Gradnik a somiglianza di molti altri non poté svolgere liberamente la sua professione. Le autorità erano a conoscenza non solo delle sue origini slave, ma anche del fatto che il poeta mai le rinnegò, ma anzi coltivò l'amore per la cultura slava e slovena. Siccome il clima si era fatto molto pesante, egli preferì dare le dimissioni e nel 1920 si rifugiò in Jugoslavia, dove, nonostante alcune traversie iniziali, occupò posti di grande rilievo nella magistratura del Regno jugoslavo. Si deve proprio ad una di queste cariche, il posto di giudice presso il Tribunale per la difesa dello stato a Belgrado, che il poeta accettò nel 1929, la successiva trascuranza dell'ambiente letterario sloveno nei suoi confronti. Questa tacita adesione al regime del re Alessandro gli valse nel 1945 un immediato collocamento a riposo e l'esclusione dalla vita pubblica.

E pensare che nel 1932 uno dei più importanti critici letterari sloveni Josip Vidmar lo aveva definito nell'introduzione all'antologia *Svetle samote* (*Solitudini luminose*) il maggior poeta sloveno dopo France Prešeren. Fu però lo stesso Vidmar dopo la seconda guerra mondiale, dopo aver ricoperto le più alte cariche istituzionali (fu tra l'altro Presidente dell'Accademia della Arti e delle Scienze slovena dal 1952 al 1976) a rinnegare, per ragioni politiche, il giudizio espresso su Gradnik nel 1932 nel volume di saggi *Obrazi* (*Volti*) del 1979.

Proprio per lo sfortunato periodo belgradese i temi più incisivi della poesia di Gradnik rimasero poco conosciuti al pubblico sloveno. Per la maggioranza dei lettori sloveni Gradnik appare come il poeta del Collio, delle verdi colline coper-

te di viti e di alberi in fiore, oppure come l'evocatore della grande rivolta contadina di Tolmino all'inizio del Settecento. Nella maggioranza dei casi il lettore sloveno non è invece conscio della potenza espressiva delle sue tematiche erotico-amorose e metafisico-religiose.

Dopo il forzato collocamento a riposo ed una graduale riabilitazione⁴ il poeta fu nominato nel 1962 membro ordinario dell'Accademia delle scienze e delle arti slovena (SAZU). Morì a Lubiana nel 1967.

Gradnik cominciò a scrivere ed a pubblicare poesie già ai tempi del ginnasio e dei primi anni universitari, ma la prima raccolta che lo rivelò poeta al mondo letterario sloveno risale appena al 1916: *Padajoče zvezde* (*Stelle cadenti*), cui seguirono a scadenze regolari *Pot bolesti* (*Il cammino del dolore*) nel 1922, *De profundis* nel 1926, l'antologia *Svetle samote* (*Solitudini luminose*) nel 1932, *Večni studenci* (*Sorgenti eterne*) nel 1938, *Zlate lestve* (*Scale d'oro*) nel 1940, *Pojocha kri* (*Il sangue canta*) e *Pesmi o Maji* (*I canti di Maja*) nel 1944.

A somiglianza di Šop anche Gradnik si dedicò alla traduzione, ma mentre l'attività traduttoria di Šop si limitò ai classici latini ed agli scrittori anticrocoti scriventi in latino, Gradnik tradusse autori da quasi tutte le lingue europee. Memorabili furono le sue versioni della *Divina commedia* (pubblicò la traduzione dell'*Inferno* e del *Purgatorio*, mentre il *Paradiso* rimase in manoscritto), del Petrarca, dei sonetti di Shakespeare. Tradusse pure con grande successo poeti non europei, quali il poeta filosofo indiano Rabindranath Tagore ed i lirici cinesi.

Con Nikola Šop lo accomuna pure la non appartenenza a qualsivoglia corrente letteraria. Sono entrambi poeti originalissimi che traggono ispirazione dal proprio sofferto mondo interiore e sono ben lontani dal seguire le correnti e le mode contemporanee.

Le prime raccolte poetiche di Gradnik sono contraddistinte da temi paesaggistici in cui si riflette la natura rigogliosa del Collio, l'aspra terra del Carso e dell'Istria (fu agli inizi anche giudice a Pola). Egli è il poeta della terra che non riesce a dimenticare le proprie origini contadine. Il suo mondo poetico è tenebroso, fatto di chiaroscuri, a volte funereo. La poesia però in cui Gradnik eccelle in assoluto per originalità è quella amorosa. Amore e morte si intrecciano continuamente nei suoi versi, l'amore non corrisposto non trova requie nemmeno nella morte, ma l'amata (nelle poesie si ode infatti di frequente una voce femminile) invoca disperatamente il poeta dalla tomba. In tutta questa produzione di carattere amoroso si nota una sensibilità esasperata, un continuo spasimare doloroso che si scatena in violente esplosioni passionali. La poesia amorosa di Gradnik è poesia

⁴ Grandi meriti ebbe per la riabilitazione del poeta la studiosa Marja Boršnik, la quale con il volume in forma di intervista *Pogovori s pesnikom Gradnikom*, Maribor, Obzorja, 1954, collocò coraggiosamente Gradnik al giusto posto nel panorama della letteratura slovena.

assetata di desiderio, molto probabilmente espressione di un amore unilaterale per una fanciulla morta prematuramente. Il poeta, gelosissimo dei propri sentimenti, non rivelò mai chi fosse la donna tanto amata. La sua poesia amorosa è fra le più originali non soltanto nel panorama della letteratura slovena, ma pure di quella europea e può essere collocata per la vigorosa espressione erotica accanto a lirici amorosi dell'antichità classica quali Saffo, Catullo e per certi aspetti a Properzio.

Nelle prime raccolte poetiche Gradnik pensa continuamente, in modo ossessivo alla morte. Egli tenta di vincere la morte attraverso l'amore, più precisamente attraverso l'amore fisico. Ma pian piano comincia ad insinuarsi anche l'elemento spirituale. Il poeta si rende conto che non solo l'amore fisico può contrapporsi alla morte. Oltre al corpo esiste anche l'anima. La spiritualità di Gradnik si evidenzia sempre più dalla raccolta *De profundis* in poi. Nel *De profundis* Gradnik raggiunge il culmine della disperazione, ma al tempo stesso desidera liberarsi dal buio, dall'angoscia mortale che lo opprime. Non è un caso che in detta raccolta al ciclo iniziale *De profundis* seguano due poesie dedicate a S. Francesco d'Assisi, e precisamente *Sveti Frančišek Asiški* (*S. Francesco d'Assisi*) e *Smrt svetega Frančiška* (*La morte di S. Francesco*).

La poesia di Gradnik assume connotazioni sempre più luminose, come lo si può evincere pure dai titoli delle ultime raccolte: *Sorgenti eterne* e *Scale d'oro*. Quest'ultima silloge trae origine dalla poesia omonima che chiude la raccolta e sta a presentare quel filo invisibile che unisce la terra al cielo che ai comuni mortali è dato di vedere soltanto nei momenti di rara felicità, di estasi mistica oppure con l'avvicinarsi della morte. L'originalissimo filone erotico iniziale di Gradnik assume delle connotazioni sempre più universali fino a cantare l'amore nella sua pienezza, l'amore divino.

Poniamo ora a confronto alcune poesie di Nikola Šop e di Alojz Gradnik nelle tematiche, sensualità e spiritualità, le quali, pur in diversi modi, più li accomunano.

Abbiamo menzionato nella prima produzione di Gradnik l'aspetto erotico-amoroso che è quanto mai originale, appassionato e legato molto spesso al binomio Eros-Thanatos. Al contrario la poesia giovanile di Nikola Šop è molto timida e delicata.

Šop sente rispetto e soggezione di fronte alla fanciulla amata. Questo tenero sentimento si manifesta soprattutto nel ciclo *Dani srca i kajanje* (*I giorni del cuore ed il pentimento*) della raccolta *Isus i moja sjena* (*Gesù e la mia ombra*). Così ad esempio nella poesia *Nevinost* (*Verginità*) il poeta immagina la fanciulla addormentata, mentre la sua verginità sembra irradiarsi dalle bianche lenzuola e dal giaciglio. Sopra di lei volano i fantasmi, i desideri peccaminosi dei suoi corteggiatori. Ma quando la coperta nel sonno le scivola dal letto, le stelle smorzano il loro splendore per proteggerla dagli sguardi indiscreti delle ombre notturne,

mentre l'ombra del poeta si invola verso il letto e la copre in silenzio, tenendo le palpebre abbassate:

Quando la bianca coperta le scivola nel sonno,
per coprire la sua beltà si spengono le stelle.
Attorno al suo letto allora si ergono fantasmi,
desideri peccaminosi di visitatori notturni.

Tra loro brilla solo un'ombra:
la mia inquieta e triste anima errante.
Abbassate le palpebre, silenziosa s'invola
e tacita ricopre il suo giaciglio.

(Trad.: F. Ferluga-Petronio)

È incredibile come la tematica amorosa assunta nella fase cosmica šopiana un aspetto del tutto differente. Ciò è soprattutto evidente nel poema *Nova ars amandi*, in cui dialogano il Maestro (ovvero Dio) ed il Discepolo (ovvero l'uomo) al di qua ed al di là di una porta socchiusa, simbolo quanto mai chiaro del limite fra l'umano ed il divino. Il Discepolo è il protagonista della prima parte del poema. Egli trascura sempre più spesso le lezioni del Maestro, lezioni che potrebbero rivelargli un nuovo universo, visioni di stelle mai viste, la scoperta di mondi irraggiungibili. Il Discepolo non capisce che il Maestro lo sta iniziando ad un amore tutto nuovo, all'Amore divino che invece confonde ancora con l'amore fisico. Siccome il Discepolo è troppo sprovveduto nell'apprendere quest'ardua materia, il Maestro è di conseguenza costretto a cercare degli esempi pedagogici più consoni alla natura umana traendoli dalla sfera dell'amore fisico. Ma lo fa con profonda ironia, convinto com'è che nulla mai potrà aiutare l'uomo a comprendere la natura divina.

Si tratta di una poesia raffinatissima, di difficile comprensione e non solo per i concetti filosofici che esprime, ma per quel sottile intrecciarsi di fisico e metafisico, di sensuale e spirituale, per cui sta nell'abilità del lettore cogliere la giusta misura per capire il vero pensiero del poeta.

Citeremo solo un passo, uno dei più significativi del poema. È scesa la notte, divina e virginea. Il Discepolo dovrebbe allontanare da sé tutte le immagini peccaminose, tutte le immagini legate all'amore sensuale, poiché l'Essere che improvvisamente gli si palesa è tutto purezza e tale è il bagliore che da esso si irradia che l'occhio umano non ne può sostenere la vista. Ed è a questo punto che l'Essere, parlando, passa dal genere neutro a quello femminile per coinvolgere più intensamente l'attenzione del Discepolo. Fino ad allora aveva usato il genere neutro quasi a sottolinearne la superiorità, poiché comprensivo sia di quello maschile che di quello femminile secondo i dettami classici esposti da Platone nel

Convivio. Proponiamo il passo in questione e peccato che in italiano non si possa cogliere questa sottigliezza semantica, essendo privo l'italiano del genere neutro:

ora sai che non sono stato, stato, stato [neutro],
ma che sono stata, stata, stata.

(Trad.: F. Ferluga-Petronio)

Risulta in questo passo molto suggestiva la ripetizione del participio passato quasi a significare l'eco che si perde negli spazi siderali.

Passiamo ora alla poesia giovanile di Gradnik che è soprattutto erotica, passionale, agli antipodi della poesia amorosa giovanile timida e delicata di Šop, ma anche da quella impalpabile e diafana della sua fase cosmica. Amore e Morte diventano il motto dell'originale produzione di Gradnik, come traspare con grande potenza dalla poesia *Eros-Thanatos*, posta appunto come motto alla raccolta poetica *Pot bolesti (Il cammino del dolore)*:

T'ho bevuto, ma non fino in fondo, Amore.
Come vino fragrante di dolci viti
t'ho gustato fino ad inebriarmi,
e non sapevo che sei tu la Morte.

Ho guardato nelle tenebre orribili dei tuoi abissi
e poiché dalla sofferenza lo sguardo mio
era velato, non sapevo, o Morte,
che sei tu il più segreto Amore.

(Trad.: F. Ferluga-Petronio)

Riportiamo un'altra poesia che denota la potenza erotica dei versi di Gradnik, nell'*Estasi*:

Oh, non posso proferir parola!
Se son rosa profumata – coglimi!
Se sono coppa di vino – tienimi,
oh, tienimi sulle labbra e bevimi,
finché l'ultima goccia si sciogla in te.

Non pensare al mio futuro dolore,
e nulla, nulla ora ti distolga!
Poi? Poi sii pure senza cuore,
poi schiaccia la rosa,
poi getta la rosa a terra
e ti suoni voluttuoso
il tintinnio dei suoi cocci...

(Trad.: F. Ferluga-Petronio)

Citiamo inoltre una delle più significative poesie del poeta del Collio, la IX poesia del ciclo *De profundis*, in cui l'amata invoca il poeta dalla tomba:

Oh, come sono sola, sola!
Perché a te non m'hai chiamata?
Oh, com'è stretta questa tomba!
Davvero mi hai già dimenticata?

T'invoco silenziosa e piango,
senza requie sempre piango,
ma non ci sei ed ancor t'aspetto
e sono solo tua.

(Trad.: F. Ferluga-Petronio)

In Nikola Šop nella produzione giovanile come pure in tutta la sua opera, la spiritualità è predominante. Essa si manifesta nella fase precosmica nelle visioni antropomorfe di Gesù. Citiamo la poesia che più ha suscitato polemiche, soprattutto nei critici cattolici: *Isus čita novine* (*Gesù legge il giornale*):

Lo so, mio buon Gesù, che durante una sera piovosa
ti porterò per cena del pane, nascosto nel grembo,
ed entrando nella stanza vedrò tutto triste
il tuo santo volto chino sul giornale.

E non visto mi siederò accanto a te
e vedrò oscurarsi il tuo santo volto,
mentre scorri notizia su notizia,
mentre turbato sfogli pagina su pagina.

Come potrei allora consolarti
stando pieno di vergogna davanti a te.
E sarebbe la mia voce abbastanza forte
da difendere tutto il mondo dinanzi te.

La mia piccola statura cadrebbe sotto il peso di tali parole,
ma nei miei occhi splenderebbe la gioia umana.
Lascia, – ti direi con voce tremante –,
che la nostra piccola terra ruoti pure avanti.

Poi uscirei pian piano davanti alla porta.
E ti lascerei solo nel tuo dolore.
Pregando sulla soglia che il buon profumo
del pane sulla mensa calmi la tua ira.

(Trad.: F. Ferluga Petronio)

La poesia è venata da malinconia e da quel pessimismo che sarà caratteristico di tutta la produzione šopiana. Gesù si rende conto del male che affligge la Terra, ma è passivo, non interviene. Alla fine, dopo numerose visite che farà assieme al poeta agli uomini più poveri e derelitti, egli abbandonerà il poeta e l'umanità a se stessi, segno di quell'insanabile dualismo che pervade anche la fase cosmica della poesia di Nikola Šop.

Mentre l'elemento religioso è predominante nella fase giovanile di Šop, questo è quasi assente nella produzione iniziale di Gradnik. C'è però una poesia della maturità di Gradnik che si può accostare per certi versi alla poesia šopiana *Gesù legge il giornale*, e precisamente *Kmet govori Bogu (Il contadino parla a Dio)*. Questa poesia fa parte del ciclo di ventuno componimenti *Kmet govori (Il contadino parla)*, in cui possiamo seguire la vita del contadino dalla nascita alla morte ed in cui è espresso in modo particolare l'attaccamento di Gradnik alla terra natia, ma anche il concetto di legame fra vita e morte ovvero fra vita terrena ed ultraterrena.

Dopo un sofferto percorso spirituale che traspare specialmente dalle ultime raccolte poetiche di Gradnik il poeta sembra accettare fiducioso la volontà di Dio e serenamente la morte nella sopracitata poesia, in cui assistiamo ad una vera e propria teofania, simile all'incontro di Šop con Gesù. È Dio stesso che si siede alla mensa del contadino, alla sua ultima cena e poi, insieme, si avviano verso l'eternità:

Mietei con la mia falce la tua messe,
bagnai col mio sudore la tua vigna;
ormai è sera: illumina le stelle.

Onorai col silenzio l'uva e l'erbe
e le falci, la mucca, la cantina.
Ma a te i miei occhi sono aperti.

Coll'aratro i tuoi campi ho già solcato,
col tuo dito hai solcato già il mio volto.
Al mio desco c'è un posto che ti attende:
ora siedì e dividi la mia cena.
Dopo riceverai quel che ti debbo
e sarà fatta la tua volontà.

(Trad.: L. Salvini)⁵

Nello stesso ciclo *Il contadino parla a Dio* riscontriamo ancora una poesia *Kmet govori pokojni ženi (Il contadino parla alla moglie morta)* che si può paragonare ad un componimento di Šop, dedicato alla morte della nonna, unico

⁵ Cfr. L. SALVINI, *Sempreverde e rosmarino*, Roma, Colombo, 1951, p. 215.

affetto rimastogli dopo la scomparsa dei genitori. In questa poesia dal titolo *Smrt moje bake* (*La morte di mia nonna*) viene descritta non tanto la figura della nonna del poeta, quanto la sua assenza, percepita attraverso il mondo delle cose che la circonda. Parimenti nella poesia di Gradnik la perdita della donna non è percepita solo dal marito, ma da tutte le cose che hanno fatto parte della vita della defunta. Fa da sfondo ad entrambi i componimenti il mondo contadino con il lavoro nei campi, gli animali, la casa rurale.

Poniamo ora a confronto le due poesie.

Ecco come Šop evoca la scomparsa della nonna:

Già le ali nell'aia si agitano,
sul tiglio brilla un'umida foglia,
una porticina scricchiola e stride,
e l'aria è pura ed azzurra.

Biserka uscì già dalla stalla
tutta sola ed attende impaziente
i passi della buona pastora,
e fra i campi il viottolo dell'erba rugiadosa.

Uscì con i pulcini la chioccia,
non trovò nel cortile il becchime;
e il cane, ospite dimenticato,
sotto la cucina attende l'osso.

Il vecchio cocchiere s'è già alzato
e cerca le briglie sonnolento;
lo senti strigliare i cavalli,
brontolare per la colazione.

Infine il Cantore venne sotto la finestra
a gridare tre volte dal petto robusto
e tre volte chiamò.
Ma la nonna non si risvegliò.

(Trad.: L. Salvini)⁶

Più coinvolgente ancora appare la poesia di Gradnik:

Qui, accanto a me
dormivi ancora ieri.
Né voce né passo si sente,
ma il bianco guancialetto t'aspetta.

⁶ Cfr. L. SALVINI, *Poeti croati moderni*, Milano, Garzanti, 1942, p. 164.

T'aspetta colmo di lino lo scrigno,
la cantina ed il granaio. "Padrona!"
ti chiamano le chiavi della casa.
Tutto vive ancor nella tua luce.

T'aspettano gli animali
nel cortile, nell'orto
il rosmarino: "Vieni, padrona!"
prega il pane nella dispensa.

Men che a me, invisibile a tutti,
sei qui, quieta fino a notte.
La sera giaci accanto a me,
stanca cerchi le mie mani.

Tutto è, com'era prima.
Io, silenzioso piango, e tu
sussurri e mi consoli: "Sempre viva...
a te sempre vicina... per sempre vicina a te..."
(Trad.: F. Ferluga-Petronio)

Com'è diverso il pensiero religioso di Šop nella fase cosmica possiamo dedurlo da un brevissimo passo del poema *Astralije* del 1961, il capolavoro di Šop, composto da 100 poesie, divise in 17 canti che descrivono l'ascesa del poeta verso il Logos e quindi la sua discesa sulla Terra. Al centro del poema, pervaso da connotazioni bibliche e neoplatoniche, assistiamo alla visione mistica del Logos. Il poeta s'interroga, parafrasando l'inizio della Genesi, quale fosse anticamente il linguaggio delle acque, prima della creazione del mondo. Ora esse tacciono. Fra il Cielo e la Terra si è formato un precipizio, però il poeta ora riuscirà a trasvolarlo congiungendosi con le acque originarie.

Ed improvvisamente, nel silenzio, mentre il Nostro s'involta libero della propria corporeità sopra il precipizio, ecco irrompere le acque, une e molteplici, mentre sopra l'universo aleggia il Logos e su tutto l'Intelletto:

Com'è indescrivibile, indicibile
quest'attimo,
mentre in un impeto tempestoso,
in un vortice burrascoso a te s'appressano le acque

poderose, inclinate, piegate sopra il verbo uno,
in cui si è versato ogni loro rumore.

Fremono, precipitano e rotolano
il primo verbo
sospeso sul cosmo,

su ogni cosa
l'Intelletto.

(*Astralije*, XLIII)

(Trad.: F. Ferluga-Petronio)

Siamo qui lontani anni luce dalle visioni antropomorfe di Gesù della fase precosmica di Šop. Eppure abbiamo dinanzi lo stesso uomo e poeta, segnato da un tragico destino che però in un momento di estasi mistica riesce a percepire il Divino.

Nelle ultime raccolte la poesia di Gradnik si spiritualizza sempre più. Così nella silloge *Večni studenci* (*Sorgenti eterne*) che si apre con la poesia omonima assistiamo ad una visione estatica ed armoniosa dell'Universo, per certi versi molto più spontanea del sopracitato passo delle *Astralije* di Šop:

...

Sussurrano le sorgenti del cielo,
di ogni stella si apre il cuore.

Il loro flusso si spande nei cuori,
ogni cuore trabocca nell'altro,
colmo di gioia e di dolore,
anfora sacra di mano in mano.

S'intrecciano reti di palpiti
invisibili all'uomo, eterne...

Taci, silenzioso, e prega,
scruta il tuo cuore nell'estasi
divina, spingi il tuo sguardo
coraggioso ai confini del mondo.

Gli occhi conosceranno il cammino...
(Trad.: F. Ferluga-Petronio)

Ancora più spiritualizzata appare la raccolta *Zlate lestve* (*Scale d'oro*), il cui titolo trae origine dall'ultima poesia della silloge. Le bibliche *Scale d'oro* collegano come un filo invisibile il cielo e la terra e possono essere percepite soltanto da anime elette. Questa mistica ascesa verso il cielo si ricollega, seppur in modo per certi aspetti diverso, maggiormente legato alla Terra, ad una poesia della fase precosmica di Šop e precisamente *Sastanak seljaka s Bogom* (*L'incontro dei contadini con Dio*) in cui traspare tutto l'attaccamento del poeta al mondo agreste della sua Bosnia. Si tratta in questo caso di una scala di legno lungo la quale si arrampicano verso le altitudini azzurre del cielo dei contadini vestiti a festa, con in mano dei canestri, pieni di frutti della terra. E la poesia termina con la visione

di Gesù che scende dal crocefisso, posto all'incrocio di due viottoli di campagna, e si allontana tutto sorridente. Proponiamo ora questa poesia in cui l'uomo si avvicina a Dio con tutta la semplicità dell'umile contadino:

Questo giorno mi pare sacro.
Questo giorno sereno.
Si sono spopolati d'un tratto i borghi in silenzio.
Aperta è rimasta ogni dimora.

Che giorno è questo? Che segni sono questi?
Che cosa mi appare?
Dove all'improvviso se ne andarono gli umili contadini,
scale segrete cigolarono nel cielo.

Chi vi si inerpica, chi abbadona il mondo?
Che meraviglia, tace ogni voce.
Siamo arrivati in vetta all'azzurro, in volo –
contadini nell'abito nuovo.

Uno spruzzo di celeste frescura scroscia dalle borracce.
Nell'orto divino da solo si sbuccia l'aglio.
Al caro Iddio, tremante, uno dei contadini
portò una pipa piena di tabacco.

Dall'alto s'ode il brusio del divino raduno.
Oh, che serenità, che gioia celestiale!
All'incrocio Gesù è sceso dal crocefisso.
E se n'è andato sorridendo.
(Trad.: F. Ferluga-Petronio)

Più eteree, più impalpabili appaiono le scale d'oro di Gradnik, percepite soltanto da anime elette. Solo queste possono avvertire il sussurro delle stelle, il melodioso scorrere circolare delle sfere celesti, gli echi evanescenti del cosmo.

Proponiamo ora alcuni passi di questa poesia che si presenta singolare anche nella sua forma dalle strofe lunghe e dai versi brevi come i pioli di una scala:

Esistono.
L'occhio dell'uomo
non le scorge. Ma già secoli
poggiano dalla terra
su candide nubi,
su stelle e pianeti,
su raggi di luna.
Non l'ha sfiorate

mano morente;
alcun piede
le ha toccate.
Chissà dove: ma esistono,
sospese dall'alto
vere come sogni.

...
Tutti d'oro
son chiodi e pioli;
anche d'oro
è il sostegno.

...
Ma esistono.
Forse le intuisce
il cuore, quando sente
la prima arcana angoscia
d'amore, quando,
spera ed attende
fra dubbi e lotte,
quando piange e lamenta
e mai pace non trova.

Ma esistono.
Fors'anche l'occhio
le scorge quando anche nella morte
franano i muri
della vita.

Ma esistono.
Solo anime
elette, inviate
dal mondo, le salgono;
onde i canti
che lassù ascolta il cuore,
rieccheggiano come sfere lontane.

...
Ma esistono.
Nel gorgo
della vita,
o spirito, guidami
anche al piè della scala,
solo ai pioli più bassi.
Seppur non toccherò cieli inebrianti

che io almeno sia più vicino:
udirò solo
il canto dei cerchi,
finché nella solitudine
l'anima ascolti
dispersersi gli echi
nel murmure d'acque
e in essi svanendo,
morire. O mio sonno! O mio sogno!
(Trad.: L. Salvini)⁷

Dalle funeree profondità del *De profundis* Gradnik sale gradatamente verso le altitudini luminose delle *Sorgenti eterne* e delle *Scale d'oro*. La sua poesia erotica si trasforma gradatamente in poesia metafisica. Il timore della morte indietreggia dinanzi all'Amore eterno. Alla fine del percorso poetico di Gradnik sensualità e spiritualità si fondono in un tutt'uno nell'immagine dell'Amore universale.

Il percorso di Nikola Šop è invece diverso. Egli viene abbandonato dal suo Gesù antropomorfo già nella fase precosmica. Nella fase cosmica nel poema *Nova ars amandi* dopo una sofferta iniziazione all'Amore divino viene da Dio completamente abbandonato a se stesso. Sensualità e spiritualità sono in netta disarmonia nella ballata cosmica *Tremenda*. L'Essere supremo viene percepito soltanto in rari momenti di estasi mistica, come nella parte centrale del poema *Astralije*. Nikola Šop cerca disperatamente di costruirsi un armonioso mondo cosmico che dia senso alla sua vita. Ma il dualismo e l'angoscia permangono costantemente e non riescono a fondersi armoniosamente.

⁷ Cfr. L. SALVINI, *Sempreverde...* cit., pp. 220-221.